

► PENSIERO FORTE

Le tre vite di Ivo Pogorelich, il genio triste

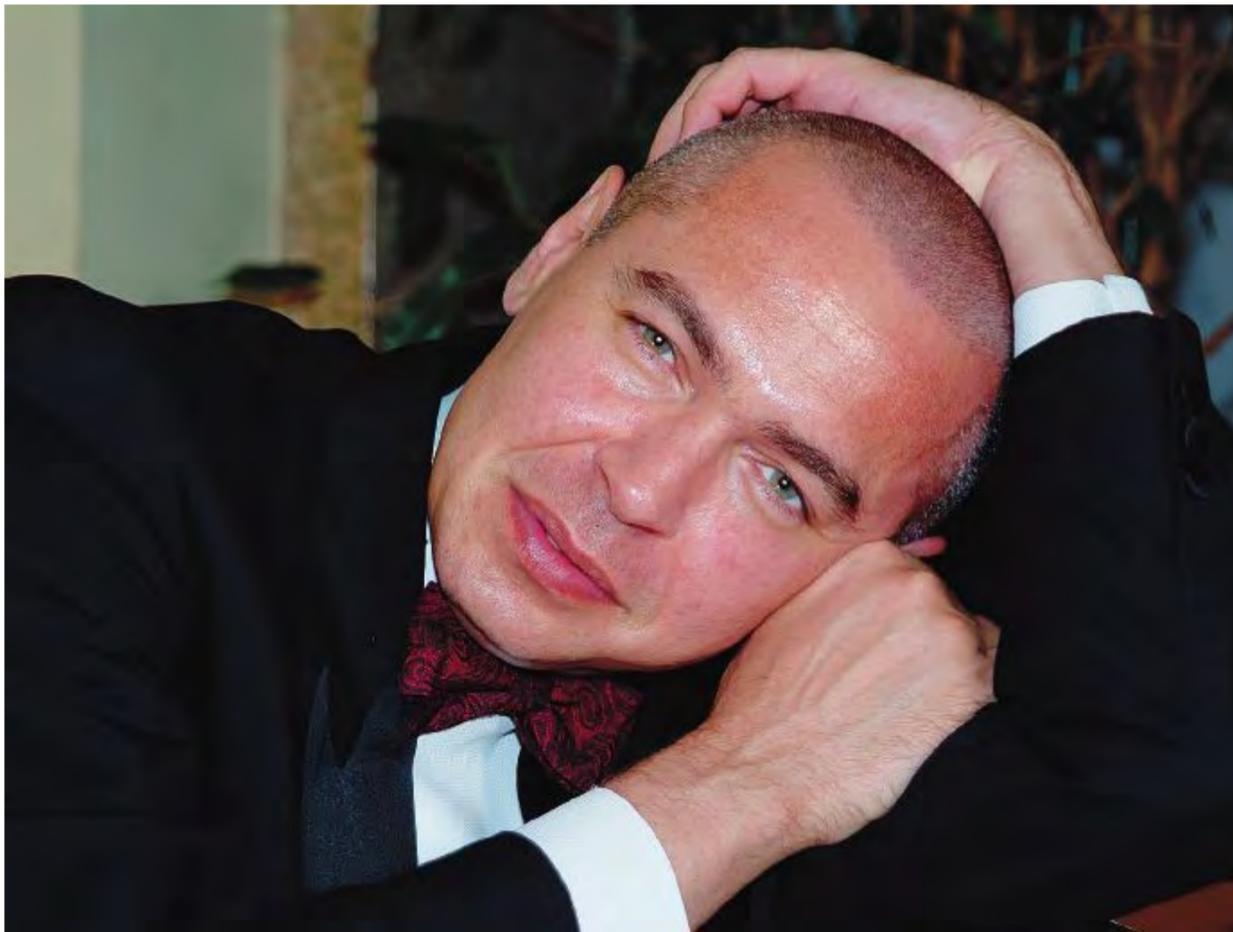
È stato la prima rockstar della musica classica anni Ottanta. Ha battuto il comunismo e gli orrori della guerra in Jugoslavia. Ma dopo la morte della sua musa si è rinchiuso in un silenzio durato 11 anni. Ora ritorna (anche a Milano) e fa subito discutere

di GIORGIO GANDOLA



■ «Nel tuo pianoforte c'è un'intera orchestra». Herbert Von Karajan non è mai stato prodigo di complimenti, la sua lupetto bianca era un gesso posto sull'anima per tenere a distanza le smancerie del mondo. Ma neppure lui riuscì a rimanere freddo davanti a quel pennellone jugoslavo con un nido di rondini fra i capelli, le mani grandi come badili e il genio della musica nei terminali nervosi delle dita.

Aveva 23 anni Ivo Pogorelich quando ricevette il più bel complimento della sua vita; ne ha 58 oggi, di passaggio a Milano in vista del recital di lunedì sera all'Auditorium per i 35 anni e per il progetto pediatrico di Vidas, storica associazione di volontariato per l'assistenza ai malati terminali. In mezzo, due vite o forse tre per un musicista sublime e controverso che i fans paragonano a Glenn Gould, che il critico del *New York Times* definì «il miglior interprete di Prokofiev, molto al di sopra dello stesso Prokofiev», ma che non si è mai posto il problema del giudizio degli umani. Con Von Karajan finisce male.



STRAORDINARIO Il pianista croato Ivo Pogorelich, nato a Belgrado nel 1958. Per alcuni critici è paragonabile solo a Glenn Gould

«Nel tuo pianoforte c'è un'intera orchestra», gli disse Herbert Von Karajan. Però lo abbandonò al suo destino, perché quell'orchestra era indomabile

«Si cerchi un alto direttore», gli manda a dire qualche tempo dopo. Perché se nel pianoforte di Pogorelich c'è un'orchestra, quell'orchestra non sarà mai plasmabile, mai definitivamente addomesticata. Personalità troppo forti dentro tempeste magnetiche; lui saluta e se ne va, sicuro di non finire al Cantagiò. E infatti lo chiama Claudio Abbado. Quando accade è già una rockstar, la prima della musica classica anni Ottanta: efebico,

crepuscolare, sdogana il pianoforte a coda per una generazione di trentenni intimiditi dalle rigidità di Arturo Benedetti Michelangeli (che interrompe i concerti quando avverte il frinire di una cicala) e prova ad acculturare una generazione di universitari fermi a Elton John. Giovanni Allevi e Lang Lang sono ancora fra i cartoni animati.

Lunedì sarà a Milano per Vidas. E per cominciare la sua terza vita, dopo il trionfo e il dolore. È tornato in sala di registrazione dopo 21 anni, in un castello bavarese, accompagnato da una tecnologia che restituisce il suono in ultra alta definizione. «La tecnologia è di punta, ma le dita sono sempre quelle. Ho aspettato 21 anni, non avevo interesse a farlo prima perché un artista ha un suo cammino. Ho sentito di avere dato così tanto nella prima parte della mia vita in cuore e dedizione, così ho voluto uscire da un ingranaggio ripetitivo. Necessitavo di nutri-

mento, avevo bisogno di ricevere. Ho cominciato molto presto e la vita è lunga. In questa lunga fase ho voluto imparare ad avere un rapporto più intimo con il pianoforte. Non volevo che fosse solo uno strumento per perpetuare il successo».

Pogorelich nasce a Belgrado da mamma serba e ortodossa, da papà croato e cattolico. Accarezza per la prima volta una tastiera a sette anni e vince anche quando perde. Anzi, è una sconfitta a fargli guadagnare l'ammirazione del mondo libero e un contratto alla Carnegie Hall di New York. Accade nel 1980, a 22 anni, concorso pianistico di Varsavia, il più esclusivo del mondo nel nome di Chopin. Lui suona come soni in paradiso, fa volare l'Auditorium sopra la Vistola e lo fa atterrare dentro una torta alla panna. Ma la cortina di ferro non è un'ipotesi e neppure il comunismo non sopporta le provocazioni punk, i giurati si spaventano e

il giovanotto con il numero 131 viene eliminato al terzo turno. Vince un asiatico che può rimanere tra parentesi (il vietnamita Thai Song Dang). E una componente della giuria, Martha Argerich non uno sconosciuto, se ne va per protesta: «Avete bocciato un genio». Niente di più vero. Lui è visionario, innovatore, mai banale. Accelera e rallenta, sembra che dia retta solo al respiro della musica che gli arriva da dentro. I puristi lo tollerano appena perché non rispetta l'ortodossia dei compositori, ma interpreta. I giornali americani scrivono che è «la reincarnazione di Chopin».

Comincia una querelle intellettuale che si trascina ancora oggi sulla Rete rendendolo un'icona. Merito anche della sua maestra di pianoforte al Conservatorio di Mosca, la donna che diventerà la sua musa, la georgiana Aliza Kezradze, allieva di Siloti che fu allievo di Liszt. Ivo si innamora di questa affascinante signora

di 21 anni più grande di lui e la sposa. Rimangono insieme 16 anni, i più felici, impetuosi, prolifici, durante i quali lui sforna memorabili brani di Bach, Mozart, Brahms, Chopin, Beethoven, Ravel, Ciaikovskij e la sua etichetta discografica Deutsche Grammophon contabilizza numeri da popstar.

Con i dischi arrivano i concerti, le tournée. Negli anni Novanta lui cambia look, è un gigantesco pianista con i capelli lunghi raccolti da un codino. Un critico inglese lo definisce: «Un buttafuori da nightclub». Gli bastano uno sgabello e una tastiera per incantare e commuovere ovunque nel mondo. La disgregazione dei Balcani non lo sorprende, a Belgrado aveva visto violenze, studenti picchiati dalla polizia politica. Così, durante la guerra di Bosnia, crea una fondazione per ricostruire un'ala dell'ospedale di Sarajevo distrutto dai cannoni serbi, dove ospitare la maternità, guarire i bambini.

E garantire a quella terra la continuità, forse un po' di gioia. Tutto ciò che si sta sbriciolando in lui, perché Aliza si ammala di un tumore al fegato e nel 1996 muore.

Nulla riesce a restituire l'assenza di un silenzio che durerà 11 anni (sarà il suo lutto artistico) meglio delle parole dello stesso Pogorelich per la sua amata. Una Pavane in sillabe. «Era universale, aveva tutto. La classe, l'educazione, il talento, la bellezza, l'affetto. E mostrava tutto come se fosse una cometa. Anche nella morte è stata una principessa. Quando è spirata il suo fegato è scoppiato e nell'ultimo bacio mi ha inondato di sangue nero. Mi sembrava di essere il Fantasma dell'opera, non volevo lavarla. La musica ha peggiorato le cose: non potevo toccare un pianoforte senza che il ricordo di lei uscisse fuori come cascate del Niagara. Ne è passato del tempo prima che tornassi ad essere creativo».

Per molti ce l'ha fatta, è di nuovo il genio di allora. Solo più maturo e ossessionato dall'idea della lentezza e della precisione (dio si annida nei particolari), che allena cesellando gioielli per hobby mentre ascolta Mina, la Vanoni e Caetano Veloso.

Per i suoi fan è sempre Ivo Pogorelich che fa scrivere gli

Della sua amata disse: «Anche nella morte è stata una principessa. Il suo fegato è scoppiato e nell'ultimo bacio mi ha inondato di sangue nero»

esperti: «Suona come se lo facesse da 200 anni». Per molti altri non è più lui, è rimasto prigioniero di quell'ultimo bacio che gli ha spento la fiamma. Ma anche il più scettico melomane ammette, dopo aver assistito a un suo concerto, che è più sublime la contemplazione delle rovine di un Grande che l'ascolto della disonestà di un mediocre. Un concetto che prima o poi riguarda tutti, anche gli immortali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A REGOLA D'ARTE

di ENZO CANNAVIELLO



■ Dal 4 marzo al 18 giugno, al Palazzo delle Esposizioni di Roma, una mostra di Georg Baselitz in una coproduzione con Stadel Museum di Francoforte, Moderna Museet di Stoccolma e Guggenheim Museum di Bilbao. Con le sue oltre 40 tele di grandi dimensioni e le circa 30 opere su carta, tra disegni e xilografie, la mostra mette in luce soltanto una parte della produzione di Baselitz e cioè quella che riguar-

Una mostra per gustare il Baselitz non capovolto

da gli eroi ovvero soldati, combattenti, partigiani che hanno perso la loro vita in guerra e che vengono presentati nella loro fragilità di sconfitti di una battaglia da loro non voluta che ne certifica il fallimento.

Enormi figure umane dal corpo segnato da ferite e cicatrici visibili sotto le loro divise e uniformi ridotte a brandelli si ergono di fronte a un paesaggio di distruzione. Queste opere Baselitz le ha dipinte a vent'anni allorquando viveva

nella ex Repubblica Democratica Tedesca e particolarmente tra il 1965 e il 1966. I dipinti sono di particolare importanza perché, come sappiamo, Baselitz dal 1969 in poi dipinge le figure umane capovolte, anzi è famoso proprio per questa caratteristica.

Egli sostenne che la figura sarebbe stata probabilmente distraente e che pertanto il capovolgimento del soggetto avrebbe portato al superamento della forma tradizionale della composizione e

della prospettiva pittorica dandone una nuova lettura. Una lettura che privilegia soltanto la forma e il colore su una sorta di astrazione non voluta ma ricavata soltanto dal rovesciamento dell'immagine.

Questa è la peculiarità della poetica di Baselitz che, in questa mostra è presentato sotto un altro aspetto del suo lavoro, quello normale che, proprio perché ha avuto breve durata, desta più curiosità e anzi suscita più stupore.

Inoltre l'esposizione si conclude presentando anche alcuni lavori recenti del 2005, appartenenti al ciclo Remix, collegabili alle altre opere presentate nelle sale precedenti.

Insomma una mostra che non si può perdere perché è un'assoluta rarità vedere figure erette dell'artista, che proprio per questo motivo risultano molto costose sul mercato internazionale. Un'esposizione, fra l'altro, allestita bene, didatticamente chiara e

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VERITÀ DEGLI ALTRI

In Lombardia metà chiamate ai carabinieri è senza motivo

L'Algeria ha concluso la bonifica del Paese da 8 milioni di mine risalenti alle guerre coloniali tra il 1954 e il 1962

di **SILVIA DI PAOLA**

■ Secondo il ministero della Salute, solo in tre regioni (Molise, Campania, Sicilia, più la provincia autonoma di Bolzano) i reparti che praticano interruzioni volontarie di gravidanza sono meno del 30% del totale delle strutture. I reparti di ostetricia o ginecologia in Italia sono 654: in 390 strutture nel 2014 sono state effettuati aborti. Le nascite in Italia nel 2014 sono state 492.127 a fronte di 96.578 aborti: il numero di interruzioni volontarie della gravidanza corrisponde, dunque, al 20% delle nascite. Le strutture dove lavorano medici obiettori sono invece il 74% dei punti nascita, un rapporto molto superiore. Il carico di lavoro medio settimanale dei ginecologi non obiettori, calcolato su 44 settimane all'anno, è di 1,6 aborti a settimana per ciascun medico: un dato stabile negli ultimi anni e addirittura dimezzatosi dal 1983 a oggi. [Truenumbers.it]

SCUOLE In tutta Italia soltanto 27 persone hanno deciso di donare qualche soldo alla scuola frequentata dai figli per abbellirla o metterla a posto. La possibilità dello «school bonus» era prevista dalla legge sulla Buona scuola: consentiva di avere un credito di imposta pari al 65% della cifra donata con un massimo di 100.000 euro. Complessivamente sono stati raccolti appena 58.000 euro da famiglie e aziende. (Claudia Voltattorni) [Corriere della Sera]

MINE In Algeria si sono conclusi dopo 54 anni i lavori per sminare il territorio del Paese da 8 milioni di ordigni antiuomo piazzati dall'esercito francese durante la

guerra coloniale combattuta tra il 1954 e il 1962. La spesa complessiva è stata di 9 miliardi di euro. Ora i terreni sminati diventeranno zone di espansione economica. Non tutti gli ordigni esplosivi francesi sono stati recuperati, soprattutto nelle zone vicine al deserto, perché spostati dal vento e dai movimenti del terreno. (Angelica Ratti) [Italia Oggi]

NOTAI Anche per i notai la crisi si fa sentire: crollano fino al 69% (a seconda delle regioni) i praticanti che non completano il percorso per l'abilitazione professionale. A Napoli il calo è del 60% rispetto al 2010, a Firenze del 57, a Bari del 68,7. Il concorso dovrebbe essere indetto ogni anno mentre in realtà ne passano in media due. Incerti i tempi di correzione delle prove scritte e così pure l'attesa tra la fine

Nel Parco dell'onore e del disonore di Vagli verrà dedicata una statua a Trump

delle prove orali e l'approvazione della graduatoria. [Il Tempo]

ONORE Il Comune di Vagli (Lucca) costruirà una statua di marmo dedicata a Donald Trump per volontà del sindaco Mario Puglia che sta cercando finanziatori. Il monumento, già commissionato e in fase di realizzazione, costerà 80.000 euro e sarà collocato nel Parco dell'onore e del disonore che si trova vicino al lago artificiale della località della Garfagnana: «Per adesso starà al centro del parco, vi-

MARINAI Un tonno catturato all'amo nel mare di Genova. Secondo i dati del Coni, nella classifica delle discipline sportive preferite dagli italiani, a sorpresa, dopo il calcio, la pallavolo e il basket, viene la pesca

sto che il presidente è stato appena eletto, poi la storia ci dirà se collocarlo dalla parte dell'onore o del disonore». (Simone Dinelli) [Corriere Fiorentino]

BOCCE Dati curiosi vengono dal Coni circa le discipline sportive praticate dagli italiani. Se ai primi tre posti si piazzano prevedibilmente calcio, pallavolo e pallacanestro, dietro a sorpresa seguono la pesca sportiva e le attività subacquee. In Valle d'Aosta prevalgono invece gli sport invernali mentre in Piemonte la seconda attività sportiva sono le bocce e la terza le arti marziali. Sono 4,5 milioni gli italiani iscritti a società sportive: al Nord opera il 44% di esse. (Adriano Favaro) [Il Gazzettino]

CANAPA La canapa ha trovato un impiego anche nell'edilizia per la realizzazione di mattoni ecologici. La «calcecanapa» è stata progettata per poter catturare le emissioni di CO₂ che raggiungono l'atmosfera: essa garantisce un ottimo isolamento termico e acustico e una completa permeabilità al vapore in grado di evitare condense e muffe. Negli Usa con la canapa sono stati costruiti dei biomattoni in grado di agire nella regolazione delle temperature domestiche. In Toscana esiste un progetto per utilizzare il

vegetale come unico componente di piastrelle per mobili, pavimenti e rivestimenti interni ed esterni. [La Sicilia]

COLOSSEO Visitare il Colosseo, scriveva Charles Dickens nel 1846, «è come vedere lo spettro dell'antica Roma, vecchia, malvagia, meravigliosa città. È il più impressionante, il più imponente, il più solenne, grandioso, maestoso, penoso spettacolo concepibile. Mai, nel suo più sanguinoso rigoglio, la vista del gigantesco Colosseo, pieno e traboccante della vita più libidinosa, può aver commosso un cuore come commuove tutti coloro che lo guardano oggi, una rovina. Dio sia ringraziato: una rovina!». (Giorgio Ierano) [La Stampa]

EMERGENZA In Lombardia almeno una chiamata al 112 su due non è vera emergenza. E, numeri alla mano, il conto è persino in difetto. Lo dicono i dati delle telefonate processate dagli operatori delle tre centrali regionali del numero unico europeo d'emergenza. In un giorno medio l'Agenzia regionale emergenza urgenza conta solo per i carabinieri (le forze dell'ordine che raccolgono più domande di interventi) circa 4.000 richieste a Milano e più o meno la me-

ta a Brescia e Varese. Tuttavia in meno di un minuto chi risponde è in grado di bloccare le richieste inappropriate prima che arrivino all'Arma: il 56% a Varese, il 64% a Brescia e oltre l'80% a Milano. (Luca Balzarotti) [Il Giorno]

VOLARE Nel 2016 le compagnie aeree di tutto il mondo hanno trasportato 3,77 miliardi di passeggeri, di cui almeno 1 miliardo sui vettori low cost. Le prime quattro

In Italia il numero degli aborti corrisponde al 20% delle nascite

compagnie al mondo hanno sede negli Stati Uniti: la prima è American Airlines, seguita da Delta, Southwest e United; quinta è l'irlandese Ryanair. I profitti globali sono stati pari a 35,6 miliardi di dollari e per il 2017 si prevede un calo a 29,8 miliardi di dollari. (Leonard Berber) [Corriere Economia]

RISTORANTI «Negli ultimi anni ho mangiato fuori casa tra le 400 e le 450 volte ogni 12 mesi. Il record nel 2015, con 490, mentre l'anno scorso mi sono fermato a 380, per ragioni personali.

Tutto registrato su una Moleskine nera: nome del locale, data della visita, piatti, vini, cosa mi ha colpito in positivo e cosa in negativo. Infine il voto, da 1 a 10, la media è tra il 6 e il 7. Ho iniziato nel 2005». (Mario Penserico, amministratore delegato di Eberhard Italia, intervistato da Maurizio Berta) [Stile]

CICLISTI Il periodo di test partirà a giugno e durerà quasi tutta l'estate, fino ad agosto. C'è chi l'ha già ribattezzato il «traghetto dei ciclisti». E in fondo si tratterà proprio di questo. Cioè della prima tratta navale specificamente dedicata agli amanti delle due ruote. Che potranno così spostarsi rapidamente dalla Danimarca alla Svezia, Paesi sempre più vicini già collegati dall'impressionante tunnel-ponte di Øresund, il mostro da oltre 15 chilometri (è il più lungo d'Europa) inaugurato 17 anni fa, riservato però a veicoli a motore e treni. (Simone Cosimi) [La Repubblica]

PROGRAMMAZIONE «Almeno il figlio non lo voglio programmare. Ho già passato i miei primi 30 anni a calcolare tutto». (Tania Cagnotto, campionessa di tuffi, intervistata da Giulia Zonca) [La Stampa]

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CAFFÈ CORRETTO



RAPINATA L'entrata della Banca di credito popolare di Caivano

Trovare è rubare: l'occasione fa il passante ladro

di **GUSTAVO BIALETTI**

■ Rapinare una banca è reato, con buona pace di Bertolt Brecht, ma fors'anche raccogliere i soldi lasciati per terra dai banditi. Lo scorso 22 febbraio a Caivano, in provincia di Napoli, un giovane incensurato di 23 anni svaligia, pistola giocattolo in pugno, lo sportello di una piccola banca cooperativa e scappa con 9.000 euro. Uscito in strada, gli cadono alcune mazzette tra il marciapiede e una mac-

china parcheggiata. Ne raccoglie un po', ma poi lascia perdere. A quel punto arrivano due passanti che prendono i soldi sparpagliati per strada e se l'intascano come nulla fosse. Totale del sub bottino: 700 euro.

In breve tempo i carabinieri hanno poi arrestato il goffo rapinatore, che avevano casualmente fermato pochi giorni prima del colpo, e hanno identificato i due raccoglitori di banconote. Tutto possibile grazie alle telecamere

di sorveglianza della banca. Il filmato è davvero unico. Nontanto per la rapina, andata liscia manco fosse stata realizzata in un asilo d'infanzia, ma per la fuga. Si vede il rapinatore che scende dal marciapiede e perde soldi dal giubbotto. Gli si avvicina immediatamente un altro uomo (38 anni), per nulla intimorito dal rapinatore, che lo guarda raccogliere un paio di mazzette, dopo di che, con la massima tranquillità, raccatta il resto assieme a un altro ra-

gazzo (25 anni). Poi i due, che evidentemente sono amici, entrano in banca a dare un'occhiata. Dalle agenzie di stampa, si apprende che la posizione dei due falchetti «è al vaglio della magistratura». Ma al di là dei possibili reati, sono stupefacenti la freddezza e la naturalezza con la quale i due uomini si sono mossi sulla scena del crimine. In quanti Paesi del mondo i passanti sono più freddi dei rapinatori?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► **LE LETTERE**

Scrivete a lettere@laverita.info
oppure a La Verità, via Vittor Pisani, 12 - 20124 Milano

**L'accoglienza
lava la coscienza
dei buonisti**

■ Rifletto su quel che vedo: poveri extracomunitari che vivono come schiavi, gente che fugge dalla miseria ed è catapultata in una sorta di campi di concentramento chiamati centri di accoglienza. Vedo e sento sui giornali e alla televisione notizie di nostri concittadini che amano definirsi progressisti che si schierano senza tentennamenti a favore di questi profughi o migranti o chissà come preferiamo chiamarli. Quale è l'impegno di questi cuori nobili? Cosa fanno veramente? Mi guardo intorno: niente, proprio niente di concreto! Quando parlano di accoglienza, sono sereni con la loro coscienza. Se qualche volta camminano per le nostre città, si accorgeranno, immagino, di questi nostri amici che stanno sotto i portici o che vagabondano senza meta lungo i marciapiedi o i giardini, e che chiedono qualche soldo; mentre noi, il più delle volte, ci giriamo dall'altra parte o fingiamo di rispondere al telefono. Credo che spesso questi nostri amici, così problematici per noi, rimpiangono la loro amara terra africana. Dov'è finita la dignità di cui ci riempiamo la bocca? Dov'è finito il loro diritto a una vita migliore? Ci basta dire «venite, venite, fratelli», e ci sentiamo buoni. Che ne è del grande lavoro che deve esserci a valle? E dell'enorme organizzazione che deve funzionare? La programmazione non fa parte della nostra struttura mentale. Ci sentiamo buoni quando non ci costa niente, solo un po' di fiato dalla bocca. Facile e remunerativo! A un certo punto ci accorgiamo di esserci spinti troppo oltre e che le cose ci stanno sfuggendo di mano. Un'onesta pianificazione e un senso della realtà anche solo modesto, umile, dovrebbe far sì che le utopie folli e disimpegnate diventassero un vero aiuto per chi ci chiede una mano. Se ci preme davvero la dignità di questi nostri amici.

Roberto Giacometti
email

**La globalizzazione
non conosce
umanità e rispetto**

■ Dopo l'eclatante caso della sentenza che ha sancito la legittimità di due papà per un bimbo nato con la cosiddetta pratica dell'utero in affitto si sono scatenate ridde di proteste, sia a dritta che a manca, contro questa scandalosa mercificazione del corpo delle donne. Ora, non voglio entrare nel merito della liceità o meno di certi sistemi di procreazione, quello che sinceramente stupisce sono le dichiarazioni di molti esponenti di quella linea di pensiero che ha salutato, con la fine delle ideologie, l'avvento della globalizzazione come il raggiungimento del migliore dei mondi possibili. Come possono indignarsi, senza essere ipocriti, se hanno assegnato al totemico mercato la panacea di tutti i mali? Nell'imperante dottrina iperliberista che domina il pianeta tutto ha un prezzo, quindi chi ha la disponibilità economica può acquistare qualsiasi

**RISPONDE
MARIO GIORDANO**

**Fermiamo
la cultura
della morte**

■ Caro Giordano, nei giorni scorsi i media hanno puntato i riflettori su due eventi accaduti in contemporanea: l'autodenuncia di Marco Cappato per la vicenda del Dj Fabo e l'«odissea» della donna che voleva abortire rifiutata da 23 ospedali. Per pubblicizzare la cultura della morte che sempre più forte soffia sull'Italia, gli opinionisti di regime hanno beatificato entrambi. Su entrambi i fatti, silenzio tombale del (solitamente) ciarliero papa Bergoglio. Amletico dubbio: a chi affidare il premio Thanatos 2017? Al traghettatore Caronte/Cappato o alle peripe-

zie dell'emulatrice di Medea?

Gianni Toffali
Verona

■ Credo che Cappato sia insuperabile quest'anno. La campagna orchestrata attorno al povero Dj Fabo è stata spaventosa e sono convinto che finirà per essere determinante nell'aprire le porte alle pratiche più spaventose di eliminazione dei soggetti deboli. Come è avvenuto con l'aborto che, contrabbandato come misura di salvezza per le donne, è diventato un sistema anticoncezionale pronto uso, esattamente allo stesso



modo il testamento biologico diventerà il grimaldello per trasformare quello che sembra un diritto di chi soffre in uno strumento di sopraffazione dei più deboli. In Belgio, come sapete, è già stata praticata l'eutanasia su un minore per decisione dei suoi genitori. Quanti altri incapaci di intendere e volere potranno essere eliminati legalmente nei prossimi anni? Tremo al solo pensiero.

cosa da chi, spinto dal bisogno, gliela può vendere. Perciò, sarebbe giusto, invece di fare i finti scandalizzati che si ergono a difensori della dignità violata del corpo femminile, cominciare a mettere seriamente in discussione un sistema economico che non annovera nel proprio vocabolario espressioni come «umano», «rispetto», «dignità», ma è composto essenzialmente da due soli termini: denaro e profitto.

Mauro Chiostri
email

**Forza Italia e Pd
si sgretolano
mentre il M5s gode**

■ Il Partito democratico sta cadendo a pezzi sotto i colpi delle scissioni, delle tessere fasulle e degli affari poco chiari di Tiziano Renzi. È inutile che Paolo Gentiloni faccia finta di niente e ostenti sicurezza quando le cose vanno male. Per galleggiare fino al 2018 deve sperare nell'aiuto di Forza Italia. Dall'altra parte, il centrodestra non è da meno e non si fa mancare nulla a cominciare dalla fine dell'alleanza fra Silvio Berlusconi, Matteo Salvini e Giorgia Meloni. I dispetti e le punture di spillo sono all'ordine del giorno. Naturalmente, fra i due litiganti il terzo gode. Non servono

sondaggi per capire che il M5s sta guadagnando terreno.

Giancarlo Testi
email

**La destra
ha la sindrome
di Stoccolma**

■ Mi permetto di inviare due riflessioni. 1. La sindrome dell'annunciate mi pare abbia colpito il governo in carica e quando le promesse non si riescono a mantenere si dà la colpa all'Europa. 2. Forza Italia mi sembra vittima dalla sindrome di Stoccolma: sul caso della fiducia al ministro Luca Lotti, una cosa è il garantismo giudiziario, un'altra quello politico.

Luca Labozzetta
email

**La Costituzione
protegge
la famiglia naturale**

■ Mi sembra che se ci si vuole interrogare sul contenuto della nostra Costituzione, prima di operare modifiche bisognerebbe riflettere intorno a un principio che nella prassi è ampiamente eluso, e riguarda la

separazione dei poteri statuali. Sempre più frequentemente assistiamo a interventi di qualche giudice che anziché applicare il diritto vigente crea nuova giurisprudenza, a mio avviso in taluni casi non andando a colmare eventuali vuoti legislativi, ma introducendo fattispecie contrarie al dettato costituzionale. La nostra Costituzione ha previsto la tutela della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Ritengo pertanto che casi come quello di Trento, che ha legittimato la maternità surrogata, siano in contrasto con la Carta.

Daniele Bagnai
Firenze

**Gli immigrati
sono trattati meglio
degli italiani**

■ Gli stranieri che arrivano in Italia vengono trattati con i guanti bianchi. Ottengono abitazioni ospitali con tanto di riscaldamento e accessori vari, il tutto gratis, a carico delle nostre comunità. Quello che fa specie è che i nostri politici non tengono in conto i sentimenti di chi nel Belpaese ci vive. Gente senza un euro in tasca, che dorme all'esterno delle stazioni ferroviarie, 14 milioni di persone a rischio povertà, giovani senza lavoro che emigrano

all'estero, la crisi che morde, le imposte che crescono. Due pesi, due misure. Così proprio non va. Sembra quasi che la Casta provi più rispetto per gli extracomunitari che non per gli autoctoni.

Giuseppe Da Sacco
Belluno

**L'eutanasia
serve a eliminare
i deboli**

■ Si sostiene che l'eutanasia sia solo il ricorso al sollievo della sofferenza per le persone in fin di vita. Penso che nessuna esistenza possa essere considerata finita fino all'ultimo respiro, nonostante alcuni medici si credano autorizzati ad accennare alle richieste dei malati, interrompendone la vita. Sono contro questa logica, nata da una cultura della morte che potrebbe portare a sviluppi sbalorditivi: la soppressione di esseri apparentemente inutili, eliminati perché considerati non funzionali. Ciò ci riporta a 25 secoli fa, quando a Sparta i magistrati sceglievano i fanciulli deboli o malformati da gettare in un burrone dalla rupe del Taigeto. Domani non saremo invitati ad attendere alla vita di persone afflitte da deficit corporali o mentali, che disturbano la nostra spensieratezza? Una porta socchiusa può talvolta aprirsi su oscure prospettive.

Alfredo Saccoccio
Itri (Latina)

**Basta stranieri
Prima soccorriamo
i terremotati**

■ Viviamo in un Paese fantasma, in fallimento e in fase di invasione grazie ai governi di sinistra che si preoccupano di mandare sulle coste libiche navi per raccogliere i migranti e se ne fregano completamente dei fratelli del Centro Italia, colpiti da terremoto e nevicate. Bisognosi che hanno lavorato, pagato le tasse e contribuito alla nascita della nazione e che ora non possiedono più nulla, e non vengono assistiti come si dovrebbe. I politici italiani tolgono a noi l'assistenza sanitaria per darla agli stranieri. Aiutiamo gli immigrati nei loro Paesi o ci creeranno un mare di problemi.

Marco Di Domenico
email

LA SCOMMESSA

**Nuovi leader
nasceranno
sia a sinistra
che a destra**



di **CESARE LANZA**

■ Scommettiamo che destra e sinistra troveranno presto il loro leader? Gli osservatori, gli addetti ai lavori sono per lo più scettici: penso invece che in politica ogni vuoto si riempia, rapidamente. Certo è più facile - storicamente - abbattere un leader che crearne uno nuovo. E le cronache italiane sulle vicissitudini della destra e della sinistra lo confermano. Nel centrodestra Silvio Berlusconi (81 anni compiuti) non ha ancora designato né trovato il suo erede. Matteo Salvini ha risollevato le forze della Lega dopo Umberto Bossi, ma non è riconosciuto come la nuova guida della destra. A sinistra, *mutatis mutandis*, Matteo Renzi è azzoppato, probabilmente fuori gioco, ma un successore non si vede: il Pd è scisso e ogni giorno infuriano feroci polemiche. Si fa presto a dire leader! Vero che la società dell'immagine e della comunicazione esige

novità, per un capo a cui affidare il proprio destino: così si spiega il trionfo di Donald Trump e l'ascesa di Beppe Grillo. Vero anche, però, che la detronizzazione è dietro l'angolo, se non si mantengono le promesse, come è successo a Renzi. «E dunque?», si chiederanno i lettori. Probabilmente siamo ancora prima del match, nella fase del riscaldamento: sussurri e grida, ambizioni, velleità. Ho ascoltato con rispetto l'indicazione, domenica in tivù, di Cesare Romiti, uno che di potere s'intende: per il centrodestra punterebbe su Giorgia Meloni. A sinistra forse qualcosa si capirà quando si scioglierà il trilemma: resistenza di Renzi, avvento di Michele Emiliano o di Andrea Orlando. Che dire? Da un po' di tempo non sbaglio un pronostico. Quindi, al momento, mi astengo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.hideandjack.com - T. +39 049 9319968

